notizie Classica

Bruno Tonazzi

Miguel Llobet chitarrista dell'impressionismo
Bèrben

A trent'anni dalla sua prima pubblicazione la Bèrben ristampa in edizione economica un testo importante per la comprensione di una delle maggiori figure del '900 chitarristico, che non dovrebbe mancare nella vostra biblioteca.
Chi di voi non ha mai studiato, o almeno ascoltato, le "Canciones populares catalanas", i "Preludios", la "Mazurka" per non citare che le opere più note di Miguel Llobet?
Be', siete sempre in tempo. E potrete farlo con più soddisfazione dopo aver letto quest'essenziale opera di Bruno Tonazzi, chitarrista e insigne storico, musicologo e didatta (insegnò nei conservatori di Bolzano e Trieste) scomparso il 9 febbraio 1988.
«Scopo del presente studio è di mettere in luce e valutare le circostanze nonché le convinzioni estetiche che hanno spinto il Maestro [*Llobet, ndr*] ad adeguare il linguaggio chitarristico alle esigenze espressive dell'impressionismo», spiega Tonazzi nella premessa.
L'indice comprende: Cenni biografici-il concertista/Carattere dell'arte di Llobet/Il suo posto nella storia della chitarra/Le melodie popolari catalane/Le opere/Elenco delle opere/Bibliografia.
La pubblicazione si conclude con un'affezionata nota di Giulio Viozzi che descrive Tonazzi come "musicista di razza e uomo di cultura" il cui studio, "oltre ad illuminare l'artistica presenza di Miguel Llobet, varrà ad aumentare le schiere degli appassionati, esecutori o ascoltatori che siano, dello splendido strumento, vero "clavecin expressif", come lo definì Claude Debussy". La chitarra, ovviamente.

Leo Brouwer

Concerto di Helsinki
Bèrben

La fiorente civiltà informatica permette oggi di "montare" e ascoltare a casa propria qualsiasi partitura, per densa e complessa che possa essere: create il midi file con un software dedicato "et voilà", cucinare a piacimento anche musica scritta per un'intera orchestra è cosa fatta.
Questo nuovo "Concerto n.5" per chitarra e orchestra del chitarrista e compositore cubano Leo Brouwer può essere una buona occasione per mettere alla prova il vostro PC, costruendovi una prima assoluta "sintetica" (nel caso fatecelo sapere, visto che a noi è mancato il tempo) - anche se ci auguriamo di poter presto assistere a un'esecuzione "in natura".
Dedicato al giovane chitarrista finlandese Timo Korhonen (Rautalami, 1964), il "Concerto" è diviso nei classici tre tempi: I. Espacios / II. Levedad y peso / III. Luminosidad. L'organico è di 27 elementi più la chitarra (in partitura senza diteggiature).
In "Espacios" - che attacca "Maestoso, pesante" - la chitarra si presenta alla prima battuta con un rasgueado per giungere a passi accordali a un denso trillo degli archi ed enunciare il "Recitativo I". Quindi al termine di una prima "Cadenza" riprende il tutto.
Quando la densità orchestrale si infittisce la chitarra tace: Brouwer non forza i difficili e peculiari rapporti dinamici tra orchestra e solista.
In "Levidad y peso" tacciono piano e trombe, e lo sviluppo alterna momenti di chitarra sola e archi (soli dapprima poi con tutti), sino al diradarsi della trama dopo una seconda "Cadenza" del solista.
Nelle prime battute di "Luminosidad" il pianoforte stacca un ritmo marcato sino all'ingresso della chitarra, impegnata poi nella parte conclusiva in una nuova "Cadenza" che conduce all'attacco degli archi, cui si somma il "martellato" del pianoforte che cede quindi all'episodio conclusivo del solista sugli archi tenuti.
Conclude un fortissimo LA a orchestra piena.
A una prima occhiata e per un solista avezzo alla musica di Brouwer lo studio del "Concerto", per quanto impegnativo, non si direbbe particolarmente massacrante.
Richiedibili all'editore le parti staccate.

Mario Castelnuovo-Tedesco

Les guitares bien temperees
Berbèn

Ecco il "deuxième cahier" (secondo di quattro) dell'opera del Maestro fiorentino nell'accuratissima revisione del duo Fragnito-Matarazzo.
Questa uscita raccoglie i sei "Prélude et Fugue" nelle tonalità di DO# minore, LAb maggiore, MIb minore, SIb maggiore, FA minore e DO maggiore.
«Le modifiche apportate al testo sono limitate ad una diversa distribuzione delle parti fra le due chitarre e sono il frutto della nostra più che decennale pratica di questa musica (la nostra prima esecuzione integrale risale al 1984). Il testo originale è riportato in appendice.»
«Abbiamo preferito – proseguono i revisori – limitare gli interventi ai casi in cui il testo lo consentiva, senza ricorrere a vere e proprie riscritture là dove il tessuto musicale (spesso nelle fughe) era troppo denso.»
Un'opera che darà non poche soddisfazioni a chi non intende suonare da solo per sempre.

Keigo Fujii

The legend of Hagoromo
Edition Gendai Guitar

Keigo Fujii è un compositore e chitarrista giapponese pressoché sconosciuto in Europa.
Nato nel 1956 a Kamiiso, nell'Hokkaido, vive attualmente nella splendida Kyoto.
Alla fine del 1991 Syoken Oshiro - un amico di Fujii che vive a Okinawa, isola a sud del Giappone - gli chiese di scrivere un pezzo per chitarra basato su una breve canzone (16 battute) di Hiroshi Yamanoha, compositore e didatta a sua volta originario di Okinawa formatosi al Musashino College of Music di Tokyo.
Il pezzo doveva servire per un film sulla leggenda di Hagoromo, che trovo bellissima e che interpreto come una sorta di fiaba antimistica: sette splendide fanciulle, "vergini celesti" provenienti da un un mondo assolutamente eterno, scendono dal cielo per bagnarsi tutta nude in un magnifico lago. Dopo essersi spogliate e aver appeso i propri "Hagoromo" (letteralmente "abiti di piume", che ovviamente abilitano al volo chi li indossa) ai rami di un pino, cominciano a nuotare.
Un intraprendente virgulto, trovandosi (che caso) lì a pescare, scorge la più giovane e se ne invaghisce. Il furbacchione nasconde così il suo Hagoromo senza il quale la fatina non potrà rientrare alla base celeste. Risultato: i due si innamorano con contorno di prole, e "vissero felici e contenti".
Niente di nuovo dunque, a parte il senso del ritorno nell'"al-di-qua", che appare all'angelicata fanciulla come la vera liberazione dal limitato mondo in cui gli "spiriti" sono prigionieri.
La canzone da cui nasce il lavoro di Fujii si basa su un antico modo originale di Okinawa, liberamente adottato in questa composizione. Ed è curioso ascoltare tecniche proprie della chitarra romantica (vedi il tremolo di "Song of Hagormo") incontrarsi - o scontrarsi - con i marcati intervalli modali di quei peculiari sistemi più orientali dell'oriente.
Allo spartito è allegato un mini Cd (durata: 18'28") in cui lo stesso compositore - interprete non pulitissimo ma convinto - suona tutta l'opera, dedicata «a mi querido amigo y excelente guitarrista David Russel». La musica non si sostanzia di astratte rarefazioni, come ci si potrebbe aspettare: i lunghi, iterativi episodi hanno carattere spesso romantico e popolare, e molto, molto lontano da Darmstadt.
La chitarra richiede un'accordatura "aperta", dal grave: RE, LA, RE, SOL, LA, RE (più nota a molti nostri lettori come DADGAD).

Francesco Rampichini